

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Un germe pericoloso

La Germania si è impegnata, con gli accordi di Parigi e di Londra del 1954, a non fabbricare armi nucleari. Ciò non corrisponde tuttavia a una soluzione del problema in questione. La Germania rivendica infatti da tempo, e ogni giorno che passa sempre più energicamente, una propria partecipazione alla difesa nucleare della Nato. L'11 novembre, presentando il suo governo, il cancelliere Erhard ha detto fra l'altro: *«Gli alleati atlantici dovrebbero partecipare alla difesa nucleare nella misura della minaccia che subiscono e del carico che si assumono»*.

Il 15 novembre, dopo la sua visita a Parigi, il ministro degli esteri Schröder interrogato da un corrispondente di «Le Monde», dopo aver ricordato sia la necessità «dell'eguaglianza di diritti nell'Alleanza atlantica», sia quella del suo adattamento «alle nuove situazioni politiche e militari, specialmente quelle che risultano dal fatto che alcuni membri dell'Alleanza hanno delle armi atomiche e altri no», ha affermato: *«Nella difesa degli interessi vitali della Germania noi dobbiamo reclamare l'eguaglianza dei diritti. Noi non siamo l'«uomo» ligio di nessuno, il satellite di nessuno, il protettorato di nessuno, bensì un alleato sul quale si può fare affidamento»*.

L'Alleanza atlantica non è in crisi solo per colpa del generale de Gaulle. È in crisi anche per questa richiesta sempre più pressante della Germania, che non si sa come soddisfare. La forza multilaterale nucleare, che in teoria avrebbe dovuto servire anche a questo scopo, è stata abbandonata perché creava più problemi di quanti ne risolveva. E ora si è cercato di trovare un nuovo punto di partenza con il comitato speciale della Nato per la strategia nucleare. Cosa pensarne? Con molto cinismo il corrispondente del «Corriere della Sera» ha scritto: «Il problema, come ormai tutti sanno, è di dare alla Germania l'illusione di parteci-

pare, a condizioni di eguaglianza, ai consigli nucleari, tenendola però in condizioni di quarantena».

Nelle alte sfere della politica molti pensano davvero in questo modo, ma è evidente che si tratta di persone che non si preoccupano di cosa accadrà dopo che sia stato riconosciuto alla Germania, con uno stratagemma, il diritto di partecipare alla strategia nucleare. Così stando le cose, la Germania non avrà che una possibilità, quella di rendere effettiva, passo a passo, questa partecipazione. E ciò significa che essa finirà col disporre un giorno di armi nucleari proprie. In una alleanza di Stati sovrani come il Patto Atlantico, non c'è altro mezzo all'infuori di questo per partecipare alla strategia nucleare dell'Alleanza.

Una delle maggiori difficoltà della politica mondiale sta proprio nel fatto che si è ormai formato il germe del riarmo nucleare tedesco. Esso opera già anche se molti, incapaci di vedere il frutto nel germe, ne subiscono le conseguenze senza prenderne ancora coscienza. Esso ostacola la stipulazione dei trattati per la sicurezza europea e per la non disseminazione delle armi nucleari, ossia il nuovo passo avanti sulla via della distensione, ben più del problema del Sud-Est asiatico, la cui soluzione è difficile ma non impossibile. D'altra parte esso sta già rimettendo in moto il tragico contrasto franco-tedesco del quale cercano ancora di profittare, incoscientemente, i russi, gli americani e gli inglesi.

C'è un rimedio? C'è, ma non sta nel tentativo sleale di ingannare la Germania, né in quello vano di ridurla, eventualmente dopo averla unificata, ad uno Stato di secondo ordine, protetto da un accordo tra gli Usa e l'Urss. La via è un'altra. Bisogna partire dalla constatazione che non si può negare ai tedeschi l'eguaglianza dei diritti nell'ambito della Nato, e quindi proporre loro di realizzarla non con lo Stato tedesco, che come quelli francese, italiano e così via non è più un mezzo positivo per questo fine, bensì con l'Europa. Si tratta di fare l'Europa, e quindi di affidare al governo europeo il compito di trattare con gli Usa il problema nucleare della Nato.

L'Europa è necessaria per la soluzione di questo problema come di tutti gli altri problemi fondamentali che, coinvolgendo il destino degli europei, coinvolgono anche il destino del mondo. Questo è in verità il suo senso: non il coronamento della ricostruzione e dell'impossibile risanamento degli Stati nazionali, ma

l'alternativa ai loro veleni, alla loro degenerazione, alla loro corruzione.

In «Giornale del Censimento», I (dicembre 1965), n. 5 e, in francese, in «Le Fédéraliste», VII (1965), n. 3.